

Due partiti in città. E tutti: toni sbagliati

La Christillin: Mercedes e il cardinale, caratteri forti. De Luna: entrati a gamba tesa

Mario Porqueddu

TORINO — Parlano e a volte parlando si accorgono che ogni frase è di troppo. «Perché nelle cose importanti c'è bisogno di silenzio», spiega Ernesto Olivero, fondatore del Servizio missionario giovani, «costruttore di pace» e «innamorato di Dio». Perché questa vicenda, gli fa eco l'ex sindaco Valentino Castellani, «meriterebbe silenzioso rispetto». E perché «quando mio padre stava male non è che abbiamo detto "staccate la spina". Ma insomma, perché lui non ce l'aveva la spina...» ricorda Evelina Christillin.

Torino è colpita. Dalla storia di Eluana, che non riesce né a morire né a vivere. E dalla lite fra Mercedes Bresso e il cardinale Poletto: lo scontro sui media, quei toni accesi così poco sabaudi. La Christillin, presidente del Teatro stabile di Torino, prova a spiegare: «Sono persone dal carattere forte, due sanguigni: lei impregnata di laicismo e lui ovviamente di religiosità. Forse quello di Poletto è stato un "fallo di reazione", ma per chi lo conosce era difficile pensare che dopo l'apertura della Bresso non avrebbe detto niente. Anche la presidente ha commesso un fallo usando la parola ayatollah. Però la sua disponibilità ad accogliere Eluana è un atto di pietà». È la stessa parola che viene in mente a Carlo Callieri, il «duro», il direttore del personale Fiat chiamato a gestire la fabbrica negli anni delle Br,

quello che nel 1980 suggerì ai quadri di sfilare per le vie di Torino, e fu la marcia dei 40 mila. Della polemica non parla. «Ma ho seguito il caso — dice — e sono convinto che il solo comportamento accettabile sia avere pietà, cioè andare incontro al desiderio del padre di mettere fine alla sofferenza».

Insomma, i torinesi partecipano. Si interrogano, magari si dividono e a volte più dell'appartenenza seguono traiettorie personali. Molti sono d'accordo con la Bresso nel merito, quasi nessuno ne approva i toni. Ernesto Ferrero, direttore del Salone del libro, risponde al telefono da un ingorgo del Cairo: «Sto con chi crede che vada lasciata la scelta ai soggetti interessati, al padre di Eluana, alla

famiglia». Il presidente del Consiglio regionale Davide Gariglio, cattolico del Pd, bacchetta la governatrice: «Tutti difendiamo la laicità

dello Stato, ma lei quando parla di temi etici si pone come un campione di integralismo». Lo storico Giovanni De Luna ne ha per entrambi i contendenti: «Entrare a gamba tesa come Poletto è improprio, ma anche la risposta della Bresso porta la discussione in un'arena dove ognuno combatte per i propri interessi». Marco Travaglio, giornalista, è meno diplomatico: «C'è una sentenza, ed è sconvolgente che in Italia non vengano eseguite le sentenze per le pressioni dell'autorità politica. Da credente, per me è incredibile anche la presa di posizione di Poletto. Ha usato modi

iraniani». All'estremo opposto sta Michele Vietti, parlamentare Udc: «Sono cattolico e la mia sensibilità mi porta a essere vicino al cardinale. Del resto, credo che alimentazione e idratazione non siano accanimento terapeutico. Mi pare anche che in questo dramma ci fossero già tanti protagonisti: la Bresso poteva starne fuori».

Vietti è un uomo attento alle questioni della giustizia: «È vero, c'è una sentenza. Magari opinabile ma che colma una lacuna. Perché questo dibattito non sia sterile la politica deve impegnarsi a portarlo in Parlamento per dare al Paese una legge». Valentino Castellani è d'accordo: «Servono regole sul testamento biologico. Io se mi trovassi nella situazione di Eluana non vorrei che mi facessero nulla se non lenire il dolore, accompagnandomi verso la fine a casa mia. E questo devo poterlo pretendere». Ripensa a come si moriva quando era bambino, a Varmo, in Friuli: «Gli anziani quando non ce la facevano più non li si portava in ospedale: stavano a casa e le persone andavano a visitarli, a fargli compagnia». Sessant'anni fa. Un altro Paese. «Il fatto che oggi una struttura pubblica sia a disposizione per realizzare quello che ha deciso la magistratura non è uno scandalo» prosegue l'ex sindaco di Torino. E la polemica? «La Bresso sbaglia a parlare di ayatollah, ma anche il cardinale Poletto ha una posizione rigida. La Chiesa non può dettare le leggi dello Stato, e lo dico da credente». L'avvocato Carlo Federico Grosso nei giorni scorsi si è schierato a favore della governatrice e contro il ministro Sacconi: «Il governo non può bloccare una sentenza con un atto amministrativo. È un principio. E su questo la Bresso ha ragione. L'arcivescovo, però, ci dice altro: ricorda che una cosa è la legalità e un'altra il fatto che una legge sia giusta. Se in base a criteri etici il singolo considera ingiusta una norma può obiettare. In questi termini si può essere d'accordo con lui».